

Il caso

«Altro scambio di embrioni» Giallo al Pertini

Una coppia denuncia e chiede un milione
L'ospedale: è falso, risarciscano i danni

Mauro Evangelisti

ROMA. La storia comincia al mattino, quando su un sito, compare una toccante intervista di un uomo di 47 anni che denuncia: mia moglie ed io siamo stati vittima di un caso di scambio di embrioni all'ospedale Sandro Pertini di Roma, dall'amniocentesi risulta che il Dna della bimba che nascerà non è compatibile con quello di mia moglie. Segue richiesta danni di un milione di euro, «mai soldi saranno dati in beneficenza». La storia termina con un comunicato ufficiale dell'ospedale Sandro Pertini che afferma: è un falso, presenteremo denuncia per procurato allarme. Anche in questo caso segue richiesta di risarcimento danni. Scuote la testa Vitaliano De Salazar, direttore generale dell'Asl Roma B, da cui dipende il Pertini: «Ci sono tutti gli elementi che fanno pensare a una bufala».

La denuncia

Andiamo per ordine. Il sito www.affaritaliani.it pubblica l'intervista del futuro padre e anche una copia del referto dell'amniocentesi, con il logo dell'ospedale San Camillo Forlanini. Ad assistere la coppia c'è Agitalia, che si presenta come «associazione per la giustizia». Il Messaggero invia una

La genetista
«Il referto è modificato»
Poi i sospetti su Agitalia assicurazione che assiste i coniugi

mail all'associazione, che mette a disposizione il numero dell'uomo, «si chiama Giacomo Gentili (la moglie Maria Ingrassia, 43 anni)». Lui al telefono racconta: «Io sono marchigiano, sono funzionario delle Poste, ho vissuto anche a Napoli, ora abito a Roma. Con mia moglie per anni abbiamo cercato un figlio e a dicembre siamo andati al Pertini per un ciclo di fecondazione assistita. Mia moglie è rimasta incinta. Ma, dopo essersi sottoposta ad amniocentesi di controllo, abbiamo scoperto che il profilo genetico del feto non è compatibile né con quello materno né con quello paterno. Terremo la bambina, è nostra figlia. Forse le racconteremo la verità quando sarà grande».

Al Sandro Pertini c'è un brutto precedente: ad aprile fu scoperto un caso di scambio di embrioni, una donna aspettava dei gemelli non suoi, ci fu l'ispezione dei Nas, è stata aperta un'inchiesta giudiziaria. «Anche per questo dice l'uomo - abbiamo deciso di fare delle verifiche. E abbiamo avuto la brutta sorpresa». Mentre alla Regione Lazio (da cui dipende la sanità) e all'Asl Roma B verificano la storia, a metà pomeriggio il primo colpo di scena. La responsabile del laboratorio analisi del San Camillo non ha



dubbi: il referto è falso.

Falso

Dice la dottoressa Paola Grammatico, direttore del Laboratorio di genetica medica dell'ospedale San Camillo Forlanini: «Molti elementi non tornano: non usiamo da tempo quel tipo di carta intestata, i codici non corrispondono, la data dell'11 maggio non è credibile perché era domenica, anche la conclusione non sta in piedi scientificamente. Secondo me hanno preso un vecchio referto e l'hanno modificato in modo grossolano». Nuova telefonata a Giacomo Gentili che cade dalle nuvole: «Non so perché dicano questo, forse vogliono coprire il Pertini». Con il Tg1 parla la moglie Maria che conferma la storia. Però, quando aumenta l'onda delle smentite, sia la coppia, sia il loro avvocato diventano irraggiungibili. Forse hanno preferito restare un po' in pace, dopo avere trascorso il

pomeriggio a parlare con i giornalisti. In serata dal Pertini mettono nero su bianco: «Non è stata effettuata alcuna amniocentesi l'11 maggio (peraltro domenica); dal registro della sala operatoria della procreazione medicalmente assistita dell'ospedale non esiste nessun nominativo corrispondente ai denunciati. L'ospedale continuerà i suoi approfondimenti ma è pronto a rivalersi nelle sedi istituzionalmente competenti nei confronti degli autori del procurato allarme».

Ultimo elemento del giallo: sul sito dell'Aduc (un'altra associazione di consumatori) si parla di alcuni casi rilanciati dai media di vecchi titoli di Stato o buoni postali rivelatisi puntualmente delle bufale. Secondo Aduc dietro queste storie ogni volta c'era Agitalia. Sì, l'associazione che assiste la coppia protagonista del presunto scambio di embrioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Una donna sostiene di essere rimasta vittima di uno scambio di embrioni al «Pertini»: dice che dall'amniocentesi risulterebbe che il Dna della nascita non è compatibile con il suo



L'ospedale Il «Pertini» di Roma dove sarebbe emerso un altro caso

Il precedente

Nel 2013 donna aspettava gemelli di altri genitori

Dici ospedale Pertini di Roma, centro per la fecondazione, e la mente vola al precedente scambio di embrioni. L'errore venne confermato dagli esami del dna effettuato sulle coppie che si sottoposero all'intervento il 4 e il 6 dicembre 2013. I gemelli che una delle donne aspettava da quasi cinque mesi, è stato poi confermato, erano di altri genitori biologici. Colpa di due cognomi molto simili, colpa dei nomi scritti in corsivo, colpa del lavoro sostenuto nel laboratorio dell'ospedale romano. Un intreccio medico-etico-giuridico complicato da sbrogliare. In grembo, allora, una donna in gravidanza portava due embrioni di una coppia che non è quella che ha sporto denuncia. I genitori biologici dei gemelli furono individuati e avvertiti.

Nel 1996 invece, all'ospedale di Modena, un altro caso, una donna che si era sottoposta a fecondazione assistita si ritrovò, a sorpresa, con due bambini mulatti. E se li tenne. Allora, «colpevole» fu una pipetta in laboratorio che era stata utilizzata poco prima per una coppia nordafricana. Venne cambiata la procedura. A Torino, nel 2004, invece, ci fu uno scambio di materiale genetico: fu uno dei due padri ad accorgersi che la provetta usata nell'intervento aveva il cognome sbagliato. Entrambe le mamme decisero di interrompere la gravidanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA